



Le ronde morali di Hamas: campagna anti-vizio più che il benessere dei palestinesi > PAG.10

E il cinema si riscopre "buongustaio": in arrivo due film sulla cucina > PAG.15

QUOTIDIANO
NEL PDL

SECOLO d'ITALIA

MERCOLEDÌ 2.9.2009

ANNO LVIII N.192

SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 ART. 1, COM. 1, D.C.B.) ROMA

€1,00

E IL DIALOGO COI CATTOLICI? LO RIAPRE FINI

OLIVERO (ACLI): SU CITTADINANZA E LAICITÀ CONDIVIDIAMO LA SUA LINEA

ROMA. «Troppo spesso ci si trincea dietro schemi vecchi e preconfezionati. Per fortuna ci sono politici come Gianfranco Fini che hanno capacità e coraggio di ragionare su soluzioni nuove». Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli, l'associazione cattolica dei lavoratori, una delle grandi sigle storiche del cattolicesimo organizzato in Italia, ha voluto il presidente della Camera giovedì all'apertura del tradizionale incontro nazionale di studi delle Acli, giunto alla quarantaduesima edizione. Torinese, 39 anni, da tre alla guida delle associazioni cristiane lavoratori italiani, Olivero ha scelto non caso come tema annuale quello della cittadinanza sotto il titolo "Cittadini in-compiuti".

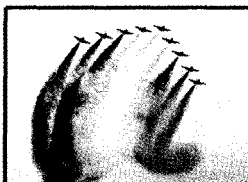
«Gli incontri in programma a Perugia - dice - proseguono sulla linea tracciata lo scorso anno, quando abbiamo affrontato delle categorie novecentesche di destra e sinistra, ormai superate dopo le ideologie. Oggi c'è la necessità di promuovere una politica una politica che riesca a porsi oltre queste categorie stando attenti a non perdere la passione per l'impegno civile». Sulla cittadinanza, aggiunge Olivero, oggi va ridiscusso il concetto, rivoluzionando il concetto di jus sanguinis e jus soli non più adeguati a una società aperta alle migrazioni e multiculturali. In particolare, sostengono dalle Acli, va dimezzato il

tempo per ottenerla, portandola a cinque anni, come sostiene anche una proposta di legge presentata alla Camera. «Di Gianfranco Fini - sottolinea il presidente delle Acli - apprezziamo notevolmente le sue posizioni, in particolare la sua attenzione rispetto alla costruzione di un Paese che sia fondato sull'accoglienza, sulla solidarietà, sulla legalità e sul rispetto delle regole». E, quasi a zittire quegli atei devoti che tendono ad appiattare la posizione cattolica su un presunto contrasto alla laicità, Olivero spiega di essere d'accordo con quanto spiegato da Fini su questo tasto: «Che non debba essere la Chiesa ma il parlamento a fare le leggi, è evidente. Certo, non si possono limitare i cattolici rispetto alla propria fede. Ma un parlamentare non può esprimere il proprio convincimento attraverso un approccio di tipo fideistico, ma laicamente. Detto questo, è chiaro che non ci deve essere un pregiudizio in un senso o nell'altro. In questi anni sui temi eticamente sensibili, ci si parava dietro posizioni preconfezionate. Su queste grandi questioni si gioca anche il futuro della nostra identità nazionale. Premesso che chi vuole l'eutanasia è minoranza, su un valore come la vita si può trovare una sintesi alta che tuteli la vita ed eviti l'accanimento».

Delle Donne > PAG. 4



Fini interverrà domani all'incontro nazionale di studi delle Acli



E IL TRICOLORE VOLA NEL CIELO DI TRIPOLI

IL GOVERNO ITALIANO TIENE DURO: LE FRECCIE SI ESIBISCONO CON LA SCIA TRADIZIONALE

Signoretta > PAG.3

BIOTESTAMENTO

BERLUSCONI: NEL PDL LIBERTÀ DI COSCIENZA

ROMA. Sul testamento biologico «il nostro comportamento sarà come sempre quello della libertà di coscienza». Silvio Berlusconi

ha messo un punto fermo importante nel dibattito che da giorni scaldava il Popolo della libertà sulla possibilità di modificare alla Camera la legge suo bio-testamento votata dal Senato. Nessun "ordine di partito", i deputati potranno discutere e decidere liberamente.

Ragazzi > PAG.2

LO "STRAPPO" DELLA MERKEL (E DI PUTIN)

◆ Pierluigi Mennitti

Il piccolo tragheto della "Złota Gdanska" scarroccia controvento lungo il canale che porta in mare aperto, sbalottato a destra e sinistra dalle onde. All'inizio bordeggia a fianco dei palazzi del centro storico di Danzica, ricostruiti dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, poi ai nuovi hotel di lusso tirati su per dare corpo alla scommessa turistica dopo la caduta del comunismo. Infine, quando il canale già si apre, passa accanto alle alte gru meccaniche dei cantieri navali che fecero la storia della rivoluzione di Solidarnosc. Il passato di questa città carica di storia sfilava come frammenti di un film proiettato sugli obli del tragheto, fino al punto in cui, settant'anni fa, ebbe inizio il conflitto che inghiottì l'Europa.

Sul Westerplatte c'è festa. Premier e presidente della Polonia, per una volta uniti, hanno scelto questo piatto lembo di terra, che si insinua dalla costa dentro il Baltico a protezione della città, come luogo per le celebrazioni del settantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale. Hanno radunato gli amici e i nemici di un tempo, molti dei quali sono diventati a loro volta amici, per ricordare e riflettere, ma soprattutto per rafforzare attraverso un incontro simbolico il rapporto di pace e di collaborazione che oggi lega Paesi che allora si contendevano potere e territori e adesso condividono il destino comune dell'Unione Europea. E ci sono soprattutto i due capi delle nazioni nemiche di ieri.

SEGUE > PAG.12



SESSO E SCANDALI: IL GIORNALISMO TORNA AGLI ANNI SESSANTA

IL REVIVAL DEL DOSSIERAGGIO: TRAVAGLIO CHIAMA IN CAUSA PECORELLI, MA ANCHE L'ESPRESSO E PAESE SERA FURONO MAESTRI DEL GENERE

Conti > PAG.6

Nel libro di Veltroni c'è anche un po' di noi

◆ Luciano Lanna

Al fondo c'è una intuizione che era già stata colta da Giorgio Gaber una quindicina d'anni fa. «L'appartenenza - spiegava il compianto cantautore - non è un insieme casuale di persone / non è il consenso a un'apparente aggregazione / l'appartenenza è avere gli altri dentro sé / Sarei certo di cambiare la mia vita / se potessi cominciare / a dire no!». Ecco, Walter Veltroni in questo suo ultimo bel romanzo si è spinto oltre, trasformando il pronome personale in prima persona plurale come metafora della memoria corale di una famiglia italiana del Novecento. La narrazione, una vera e propria saga in quattro stagioni e un periodo lungo ottantadue anni, riguarda infatti una famiglia italiana a partire dall'estate del 1943. Una tipica famiglia italiana nel corso di quattro generazioni nella quale un po' tutti, per un aspetto e l'altro, possono riconoscersi e rispet-

chiarsi. Il romanzo di Veltroni - *Noi*, Rizzoli, pp. 352, euro 19,00 - ha oltretutto il merito di intrecciare e rievocare voci, destini, ricordi, avvenimenti, oggetti della quotidianità, canzoni, film, sentimenti e passioni che collocano immediatamente le vicende narrate all'interno dell'immaginario vissuto della maggioranza dei lettori.

Si tratta di una vocazione e una sensibilità cui il nostro autore si è sempre attenuto sin dal suo libro del 1981 *Il sogno degli anni Sessanta*: «Ciò che mi preme - annotava quasi trent'anni fa - è cercare di restituire, intatta, la misura reale dei capovolgimenti storici del nostro passato e della loro portata nei comportamenti, nella coscienza, negli orientamenti diffusi di più generazioni e di una intera società. E poi fuori da ogni iconografia dolcista e idilliaca, restituire alla nostra memoria la sensazione di liberazione e di sviluppo di quegli anni. Ciò che manca è il paese reale, la gente in

SEGUE > PAG.8



REGIONALI: NEL LAZIO PARTITA APERTA. MA CHE C'ENTRA LA TODINI?

DIFFICILE FAR VINCERE UNA CANDIDATA SCONOSCIUTA NELLA REGIONE. SE SI VUOLE PUNTARE SU UNA DONNA, MEGLIO RENATA POLVERINI

Terranova > PAG.11